

Mandato di cattura per la Mantovani e Vincenzo Guagliardo

A pag. 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Manfredonia nube di ammoniaca: una notte di paura

A pag. 5

Serie proposte nel vertice economico

Ora il piano deve diventare concreto

I comunisti hanno chiesto impegni precisi per investimenti, occupazione e Mezzogiorno - Dichiarazione di Napolitano, Di Giulio e Di Marino

ROMA — Si è concluso ieri notte poco prima dell'una il vertice a Palazzo Chigi tra governo e partiti della maggioranza sulle linee di politica economica per il prossimo triennio. Il prossimo appuntamento è già fissato tra la fine del mese e i primi di settembre, quando il confronto verrà ripreso sulla base di un testo scritto che il governo farà pervenire ai partiti entro agosto.

La riunione è stata aperta dal Presidente del Consiglio che si è richiamato all'impegno contenuto nel programma di governo per la elaborazione di un piano triennale, ha sottolineato l'importanza di questa che questo impegno ha acquistato in relazione agli sviluppi recenti del quadro comunitario europeo e internazionale, e ha indicato la scadenza del 30 settembre come termine vincolante per le scelte da presentare al Parlamento attraverso la legge finanziaria.

Sulle linee della politica economica per il 1979, che segnerà l'avvio del piano triennale, i partiti della maggioranza dovranno impegnarsi,

dundue, in una serrata discussione, a partire dalla fine di agosto sulla base delle indicazioni fornite dal ministro Pandolfi giovedì sera e sulla base del documento scritto che verrà fatto pervenire ai partiti qualche giorno prima dei nuovi incontri. Subito dopo avrà luogo il confronto con le forze sociali, e in modo particolare con i sindacati. Questa è stata la decisione a cui si è pervenuti, anche in considerazione della opportunità di evitare un vuoto, nel mese di agosto, tra la diramazione di un documento e l'inizio del ciclo conclusivo di incontri tra governo e partiti.

Il piano triennale non sarà un puro piano di riequilibrio della finanza pubblica, ha chiarito Andreotti: esso si sostanzia anche di «azioni programmatiche», di misure di rilancio degli investimenti e di politica del lavoro finalizzate all'aumento dell'occupazione. E' seguita un'ampia esposizione del ministro Pandolfi, che è partito da una analisi della situazione economica, dei suoi aspetti positivi e insieme, e soprattutto,

degli squilibri e della instabilità strutturale, che la caratterizzano, per poi indicare i rischi di inflazione e disoccupazione crescenti a cui si va incontro nel 1979 e negli anni successivi, ove non si guidi l'economia italiana verso un sostanziale consolidamento e un intenso, sicuro ed equilibrato sviluppo.

Pandolfi ha quindi indicato le scelte strategiche che a tal fine si impongono per il prossimo triennio: la scelta di una strategia di crescita e di occupazione implica una estrema severità sul piano dell'impiego delle risorse, a partire dal 1979.

Il ministro del Tesoro ha fornito cifre aggiornate sulle previsioni relative all'andamento della finanza pubblica nel 1979 e ha dato le prime indicazioni per quel che riguarda i possibili interventi correttivi, tesi a qualificare la spesa, a perseguire una maggiore occupazione e ad evitare una nuova impennata inflazionistica. Su queste cifre e indicazioni i rappresentanti dei partiti si sono impegnati a mantenere il massi-

mo riserbo, trattandosi di materie su cui occorrerà andare nelle prossime settimane ad attente e responsabili verifiche e decisioni collettive.

Si può senz'altro dire che le cifre e le notizie pubblicate da alcuni quotidiani non corrispondono ai dati forniti nella riunione e sono talvolta un puro parto di fantasia: così, perfino, le notizie relative ai presunti interventi di numerosi ministri nella discussione di giovedì notte, nel corso della quale ha invece preso brevemente la parola, oltre a Pandolfi, solo il ministro del bilancio Morino. Dopo rapidi interventi dei rappresentanti dei partiti, la riunione si è conclusa con l'approvazione del comunicato nel quale è stata sottolineata «la convergente valutazione sugli obiettivi e sulle prospettive di sviluppo proposte» e sono state fissate le scadenze dei nuovi incontri.

Al vertice, per il PCI hanno partecipato i compagni Giorgio Napolitano, della segreteria del partito, Fernando Di Giulio e Di Marino (Segue in ultima pagina)

Nuovi elementi nell'inchiesta sulla morte di Moro

Erano due a Roma le tipografie br

La prima base era stata aperta più di due anni fa a Monte Sacro, poi trasferita nel 1977 — Forse è stata individuata l'ultima prigione del presidente democristiano

ROMA — Primo maggio 1976: nonostante il giorno di festa, un giovane di 25 anni è in un ufficio romano per firmare il contratto d'affitto di un locale al piano terreno di via Renato Fucini 4, a Monte Sacro. Il giovane è Stefano Ceriani Sebregondi, uno degli imputati della vicenda Moro, latitante. Il locale è la prima base delle «brigate rosse» nella capitale: un'attività di facciata (fotocopie, biglietti da visita e partecipazioni matrimoniali) e un retrobottega che sforna opuscoli e comunicati terroristici.

Le tipografie clandestine delle BR a Roma, dunque, sono state due. Finora si era parlato soltanto della stampatoria di via Pio Foa, di cui era titolare Enrico Triaca, scoperta dalla polizia una decina di giorni dopo l'uccisione del presidente democristiano. E si era pensato che la «colonna romana» delle BR fosse stata fondata soltanto nella primavera dell'anno scorso quando Triaca, appunto, aprì quel locale.

La notizia di quest'altra tipografia clandestina (trapezoidale, situata in un ambiente giudiziario, anche se la scoperta risale al maggio

scorso), quindi, rimette in discussione molte cose. Innanzitutto il periodo in cui le «brigate rosse» hanno cominciato a mettere radici a Roma: non nella primavera del '77, ma quasi due anni e mezzo fa, quando il terrorismo delle BR imperava ancora prevalentemente al nord, nel «triangolo industriale»; e quando nessuno aveva ancora raccolto i sintomi di una «calata» del «bragatismo» nell'Italia centrale, teatro, allora, delle imprese dei NAP. Ci si è accorti che le «brigate rosse» si erano impiantate anche nella capitale, insomma, soltanto quando ha cominciato a scolorire il sangue. Un altro amaro esempio di come i nostri servizi di sicurezza si sono fatti colpire di sorpresa, impreparati a prevenire l'esplosione di un focolaio che covava da tempo.

Ricalchiamo il percorso della «colonna romana» delle BR. Via Renato Fucini, a Monte Sacro, è una strada all'estrema periferia. Al numero 4 si affaccia sul marciapiede un locale a due

Forse un «libro bianco» all'esame delle Camere

ROMA — Il segretario della DC Zaccagnini ieri mattina si è incontrato con il ministro degli Interni Rognoni, presenti anche il vicesegretario della DC Galloni e il sottosegretario Lettieri. Nel corso dell'incontro, secondo notizie di agenzia, la vicenda Moro ha avuto uno spazio rilevante, in relazione alla richiesta di un'indagine parlamentare ventilata da alcune parti.

Nei giorni scorsi, proprio Galloni era stato incaricato da Zaccagnini di svolgere un sondaggio tra gli altri partiti della maggioranza. La riunione ha rappresentato la occasione perché Galloni riferisse sui risultati dei primi colloqui.

Le posizioni e le argomentazioni sono infatti differenziate. Basini ha accennato ad un «libro bianco» del ministero degli Interni da presentare in Parlamento, come soluzione più opportuna per fare il punto sulle indagini e nello stesso tempo per consentire al Parlamento stesso di esprimersi.

Se il deputato socialista Accame aveva accettato l'ipotesi dell'inchiesta parlamentare (che assume tutti i poteri della magistratura), in un corsivo che appare oggi sull'*'Unità'* il segretario del PSI Craxi esprime una opinione diversa, condividendo piuttosto le opinioni di chi dubita dell'efficacia e dell'opportunità di tale strumento d'intervento in questa fase.

Rilevando il «bisogno di verità insoddisfatto» che si accompagna al fatto di vedere «tutti gli interrogativi fondamentali rimasti senza risposta», Craxi scrive: «in questa fase sembra più giusto stimolare ed incoraggiare ancora nel loro lavoro gli organi inquirenti, non interrompere l'azione, riservarsi più avanti una valutazione sullo stato delle cose e sui risultati raggiunti dall'inchiesta in corso». L'iniziativa parlamentare — sottolinea infine Craxi — non deve certo estraniarsi, potrà sempre intervenire al momento opportuno e nel modo più efficace.

Consiglio dei ministri

Il governo propone 20.000 giudici di quartiere

Due disegni di legge presentati da Bonifacio

ROMA — Per la giustizia e tempo di carriera. Dopo la «dependance» al governo presenta la proposta per la nomina di circa 20.000 giudici «quartieri» giudiziali, le circoscrizioni giudiziali, ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri due disegni di legge.

Il primo riguarda il «conduttore», cioè quel giudice che non di carriera che ora si occupa di piccoli processi. Ebbene questa figura acquista una nuova dimensione, secondo il disegno governativo il giudice conciliatore dovrebbe avere sede in ogni comune, ma nei comuni divisi in borghi o frazioni o in circoscrizioni di quartiere possono essere istituiti uffici distinti di conciliazione con due vice conciliatori. Il ministero ha calcolato che globalmente i giudici di questo tipo potrebbero essere circa 20 mila.

Potranno diventare giudici conciliatori i residenti che hanno la buona media superiore; il non numerabile il Consiglio superiore della Magistratura, o per delega, i presidenti di corte d'Appello. Ma il dato più importante si riferisce alla composizione della lista entro cui la scelta deve essere compiuta. La prima designazione la dovrebbe fare, infatti, i consigli comunali e i consigli dell'Ordine forense. I conciliatori dovranno in carica, secondo il disegno di legge, tre anni e non potranno essere riconfermati più di una volta. E' incompiuto l'esercizio della professione di avvocato con quella di giudice nello stesso circondario. La retribuzione è determinata con un decreto ministeriale.

E' nella competenza che si avrà la modifica più sostanziale della vecchia normativa. Attualmente solo il 5% dei processi sono trattati dai giudici conciliatori. Dopo la riforma e l'aumento a 20 mila lire del limite di competenza questa percentuale dovrebbe salire al 35%. Importante è che il conduttore si dovrebbe occupare anche delle cause relative a locazioni per un importo non superiore, appunto, a 250.000 lire. Un altro alla applicazione dell'equo canone.

Per le cause di valore inferiore alle 250 mila lire il giudice conciliatore deciderà secondo equità, senza «le procedure particolari» e le parti potranno presentarsi di persona senza avvocato, dice il disegno di legge.

Per soddisfare il bisogno di case

Con l'approvazione della legge per il piano decennale della casa il Parlamento eletto il 20 giugno 1978 ha compiuto un altro importante passo in avanti sulla strada di un vasto disegno riformatore, nel campo dell'urbanistica e della edilizia, dal quale dipende la possibilità di soddisfare fondamentali bisogni delle masse popolari e l'avvio di un nuovo sviluppo economico e sociale.

Tale disegno è iniziato con la legge n. 10 del gennaio 1977, che ha istituito un nuovo regime dei suoli. Con questa legge si è stabilito che il diritto ad edificare deriva soltanto dalla concessione del comune e non dalla proprietà dei suoli, e che nelle zone di maggiore crescita l'attività edificatoria deve svolgersi esclusivamente nell'ambito di piani con precise scadenze temporali (da due a tre anni); si è così posta la premessa per uno sviluppo urbanistico non più dominato dalla speculazione e dallo spreco, e caratterizzato da un razionale e coordinato impiego delle risorse finanziarie, pubbliche e private.

A un anno e mezzo di distanza dalla legge n. 10, alla fine di luglio, dopo un intenso e spesso difficile dibattito parlamentare, si è giunti all'approvazione della legge per l'equo canone, con la quale si è finalmente deciso non solo la fine del blocco dei fitti, ma anche e soprattutto l'avvio di un processo di graduale superamento dell'attuale iniqua ed assurda giungla dei fitti. Secondo gli impegni assunti tra i partiti della maggioranza, l'esame parlamentare della legge per l'equo canone è andato avanti parallelamente a quello della legge per il piano decennale della casa. E' stato così possibile giungere all'approvazione delle due leggi ad appena una settimana di distanza l'una dall'altra.

Questa simultaneità di decisioni legislative ha un rilevante significato, economico e politico. Sul piano politico emerge che l'attuale maggioranza, con un forte impegno dei partiti che la compongono, può dare sul piano legislativo soluzioni valide a problemi molto complessi e difficili, che per anni o decenni erano rimasti insoliti sul piano economico, la congiunta approvazione delle leggi per l'equo canone e per il piano decennale

della casa sta a significare che la regolamentazione dei fitti è affidata non soltanto a norme giuridiche, che i più furbi possono sempre eludere, ma anche e soprattutto a un programma che vuole determinare, a scadenza ravvicinata, un rilevante aumento sia delle case disponibili per essere date in affitto a un canone molto basso — il «canone sociale» — o comunque convenzionale, sia delle case che possono essere acquistate con varie agevolazioni creditizie e fiscali.

La legge definita «piano decennale della casa» persegue appunto questo obiettivo. Essa è una di quelle leggi di programma con le quali — nel campo dell'industria, dell'agricoltura, dei trasporti, ecc. — si vuole fare in modo che il necessario rilancio della programmazione economica eviti gli errori del centrosinistra e si collochi su basi ben definite, soprattutto per quanto riguarda: i compiti e l'organizzazione della pubblica amministrazione, le procedure, i meccanismi di finanziamento, il ruolo delle imprese, e così via. Per questo non enuncia obiettivi quantitativi di carattere globale, che all'atto pratico risulterebbero ambiziosi o privi di significato; non proclama, insomma, che nel giro dei prossimi dieci anni saranno costruiti (ma da chi?) tre o quattro milioni di nuovi alloggi. Essa impegna invece il governo a definire linee di intervento per tutto il settore della edilizia, coerenti con gli obiettivi generali che la programmazione economica deve perseguire, e idonee ad assicurare il soddisfacimento dei fabbisogni di case veramente prioritari, la riduzione dei costi di costruzione e di gestione delle abitazioni, l'industrializzazione del settore dell'edilizia.

A tale scopo il piano decennale deve articolarsi in programmi quadriennali e in progetti di intervento biennali. La copertura finanziaria riguarda soltanto il primo quadriennio 1978-1981: 3500 miliardi vengono stanziati in questo quadriennio per l'edilizia sovvenzionata (cioè per le case di proprietà pubblica), mentre per l'edilizia agevolata di proprietà privata, in particolare le cooperative di abitazione, viene autorizzata l'attivazione ogni anno di contributi statali per il pagamento degli

interessi sui mutui per un importo di 70 miliardi. Si può osservare che questi finanziamenti non sono tanto elevati se si considera l'altissimo livello cui sono giunti i costi di costruzione. Ma se si tiene conto anche di altri finanziamenti, specie quelli disposti con la legge n. 513 dell'agosto 1977, concepiti come stralci e anticipazioni del piano decennale, e di altri stanziamenti di minore entità e a favore di determinate categorie decise con la stessa legge per il piano decennale e con altre leggi — in particolare quella per le partecipazioni statali — si può affermare che questa cifra può apparire inadeguata. Ma è fuori dubbio che essa prefigura una svolta sostanziale, addirittura storica, nella politica della casa del nostro paese.

Oggi, comunque, il problema centrale non riguarda tanto l'entità delle somme stanziare, quanto invece l'attivazione di un processo che consenta l'impiego dei finanziamenti disponibili in modo rapido ed conforme agli obiettivi che si perseguono. Per molti anni la Gestal, e tutto l'apparato pubblico preposto all'edilizia abitativa, si è distinta per aver accumulato ingenti residui passivi. Ora le cose possono e devono cambiare. E proprio per questo, tra l'altro, nella legge per il piano decennale sono state previste procedure di ripartizione dei fondi e di appalto dei lavori che consentono di operare ancor prima della compiuta definizione del piano quadriennale.

L'attivazione del processo programmatico previsto dalla legge è di fondamentale importanza anche al fine della realizzabilità di efficaci manovre di accelerazione e sostegno dell'attività produttiva, in particolari fasi congiunturali o di interventi straordinari per fronteggiare particolari esigenze. Lo stesso progetto speciale per le case nel Mezzogiorno di cui tanto si è parlato, ma in termini fumosi, se dovesse assumere concretezza, non potrebbe non essere inserito nel quadro generale che la nuova legge per la casa ha predisposto.

Ora tutte le forze democratiche devono sentirsi impegnate ad assicurare il massimo e più rapido successo di questa legge, come pure di quella per l'equo canone. Ciò è necessario.

Eugenio Peggio
Segue in ultima pagina

A proposito dell'intervista di Berlinguer

Infondati interrogativi di Zaccagnini sul PCI

Riproposta la solita questione dei «nodi» - L'ipotesi di un peggioramento dei rapporti internazionali - Editoriale della «Voce»

ROMA — Nel perdurante dibattito sull'intervista di Berlinguer a Repubblica il fatto nuovo è l'intervento del segretario della DC, Zaccagnini, che vi ha dedicato buona parte di un suo discorso ad Arianio Irpino, Zaccagnini assicura preliminarmente di non voler creare «aree di tensione artificiose» e di non compiacersi «falsamente» per la polemica tra comunisti e socialisti. Tuttavia vede in tale polemica l'occasione per rilanciare argomenti e preoccupazioni già apparsi nella sua relazione al recente CN. Di che si tratta?

Si parte da quello che viene chiamato il «rischio di un rilancio verso antiche posizioni» da parte dei comunisti. Da dove trae i suoi dubbi il dirigente democristiano? Certo, egli non si spinge all'arbitrio ideologico di coloro che proclamano una incompatibilità radicale tra il PCI e la «civiltà occidentale». Ma vede «seri pericoli» nel fatto che Berlinguer si sia rifiutato di gettare alle ortiche decenni di storia del movimento operaio e abbia affermato il criterio che la storia non si rinnega ma si indaga e si supera. Questo metodo significherebbe «giustificazione» di ogni fase della storia comunista, e in particolare risultato «equivoco» il richiamo del segretario del PCI alle condizioni della guerra fredda (Segue in ultima pagina)

L'esercito cambogiano in gravi difficoltà?

HONG KONG — Dopo l'intensificazione della guerra con il Vietnam, l'esercito cambogiano sarebbe in gravi difficoltà, mentre si starebbe sviluppando un vero e proprio movimento di resistenza contro il governo di Phnom Penh. Lo scrive il settimanale di Hong Kong Far Eastern Economic Review, il quale parla di pericoli di «disgregazione» dell'armata Khmer, definita «stremata e senza speranza di colmare gli squilibri degli effettivi». Già nei giorni scorsi erano circolate voci secondo cui, dopo che migliaia e migliaia di soldati cambogiani sono stati fatti prigionieri da vietnamiti, l'esercito di Phnom Penh, ora formato da giovani privi di addestramento, non è più in grado di operare a livello di divisione, ma solo di battaglione.

Per quello che riguarda l'altra notizia, il movimento di resistenza sarebbe guidato da due ex presidenti del S. Phm. A questo proposito, sempre nei giorni scorsi, erano circolate voci su un tentativo (fallito) compiuto dallo stato maggiore della nona divisione di rovesciare il governo di Po. Pot.

Cinque studenti di sinistra assassinati in Turchia

ISTANBUL — Nuovi drammatici episodi di violenza politica in Turchia: cinque studenti, appartenenti per lo più alla sinistra, sono stati uccisi in 24 ore in varie città del Paese. Gli assassini sono stati tutti compiuti a freddo, a colpi di pistola. La notizia non è ufficiale, ma è stata diffusa dall'agenzia ANSA. AFP che cita una fonte bene informata.

Le città in cui sono stati commessi i delitti sono quelle di Istanbul, Gaziantep, Diyarbakir, Malatya e Nigde. Soltanto a Gaziantep, dove è avvenuta la strage, si trova nel sud della Turchia, è stato arrestato dalla polizia un altro delitto sono rimasti impuniti.

L'attività delle bande fasciste continua dunque a imperversare, con il chiaro intento di gettare il Paese nell'anarchia e nel caos e di aprire la strada a «soluzioni forti». I giornali, rievocano che nel mese scorso il tragico bilancio della violenza politica è salito nel mese di giugno si erano avuti 32 morti, nel mese di luglio e vitime sono state 56.



Salto mondiale (2,01) di Sara Simeoni

Sara Simeoni ha stabilito, con la misura di 2,01, il nuovo primato mondiale di salto in alto femminile. La «storica» impresa è avvenuta ieri, pomeriggio, a Brescia nel corso dell'incontro di atletica femminile Italia-Polonia. La Simeoni è riuscita a migliorare di un centometro il precedente record (1,99) che apparteneva alla tedesca della RDT Romy Ackermann. La prodezza dell'atleta azzurra era nell'aria. Poco meno di un mese fa, a Kuopio, in Finlandia, Sara aveva ulteriormente migliorato la sua misura, portando il record italiano a 1,95, andando poi, pochissima, nei tentativi seguenti, al record, che ieri è riuscito a migliorare.

NELLO SPORT

Invito alla Scala ogni duecento anni?

La polizia è stata nuovamente costretta, l'altro giorno, ad intervenire alla Scala di Milano. Ma, a differenza del 12 dicembre del '76, quando duecento persone furono costrette a sparare bottiglie di «autodifesa» armate di bottiglie incendiarie e di biglie, questa volta ha dovuto far fronte, limitandosi a regolare l'affollamento, a regolare l'affollamento al teatro di 30.355 mila cittadini attirati alla Scala dal miraggio — puro e semplice — di potersi finalmente entrare.

Un pubblico (gigantesco) di «esclusi», per tradizione e per le differenze di classe, dalla frequentazione del salotto del Piermarini. Non si è trattato, crediamo, per quanti si sono affollati per ore sotto i portici del teatro e sotto il sole cocente di agosto, di soddisfare semplicemente

l'antica curiosità di vedere e toccare con mano il «tempio della lirica» e della cultura. La Scala è sempre stata associata, nella ragione che «essa hanno avuto e hanno le masse popolari», a quelle che vengono anche definite «classi subalterne» — all'immagine del potere economico e culturale, della ricchezza. La Scala è sempre stata considerata, in quest'ottica, luogo deputato di incontro e di intrattenimento delle classi dominanti.

L'occupazione del teatro — sia pure per un giorno, per la prima volta in 200 anni — da parte di una massa di persone, gran parte delle quali è la stessa costretta a rimanere in città o nei paesi, smentendo la corrente e tanto sbandierata mitologia dell'Italia «raccaniera», va piuttosto letta, a nostro parere,

quale una «riappropriazione» — pacifica e civile — di un bene culturale che è in realtà di tutti poiché alla sua esistenza tutti contribuiscono. Essendo la Scala, come gli altri enti lirici, sostenuta dal finanziamento dello Stato, si potrebbe anzi dire che i tra-ditori «esclusi» — i lavoratori a reddito fisso, per esempio — contribuiscono (proprio come contribuiscono, intendiamo dire) sicuramente di più e meglio dei tanti «habitués» delle «prime» scaligere.

Una «riappropriazione» simbolica, dunque, che ha profondamente stupito gli stessi reggitori del teatro. Ma ci pare che non si sia solo trattato di riprendersi uno spazio, ma anche una cultura, quella lirica che, secondo una vecchia battuta, aveva rappresentato, nell'Italia

post-unitaria, l'unico «vero momento di riunificazione tra gli italiani. Il fatto che questa spinta a fruire degli spazi culturali e sociali collettivi non si sia mai interrotta, e che si sia seguita all'incalce in questi anni le anime astrazioni democratiche di alcune grandi città italiane (da Milano a Roma da Torino a Venezia, a Bologna, Firenze, Napoli) hanno arrestato sul piano culturale. Questi due ultimi mesi estivi così gremiti di manifestazioni teatrali, musicali, cinematografiche, pubbliche, rappresentano l'humus, vero sul quale ha potuto attecchire il successo di un'iniziativa quale la «Scala aperta». Sarebbe un errore credere che Milano abbia risposto con 35 mila presenze in un giorno solo all'invito rivolto in occasione del bicentenario. Se

ne qualcuno che ha creduto in una generosa concessione, costui si è sbagliato: il pubblico popolare che per oltre 12 ore ha invaso il teatro, ha con un stesso intento affermare il proprio diritto a fruire e a partecipare per «momenti», e non una volta ogni 200 anni, all'attività di quello che rimane, comunque, il centro più significativo della cultura musicale nazionale. E la Scala è solo un segno.

Di questo devono rammentarsi quanti — a cominciare dal senatore Pastorini, il quale si è finora dimostrato, nella sua qualità di ministro dello Spettacolo, più un saltatore di ostacoli che un gestore dei nostri affari culturali — organizzano e dirigono la vita dello spettacolo.

Felice Laudadio

2. Il secondo disegno di legge riguarda la strutturazione delle circoscrizioni territoriali.

Saranno soppressi, secondo il progetto governativo, le preture che non giustificano il lavoro di due magistrati, cioè quelle preture che non avranno ricevuto almeno 10 processi in quattro anni (dal '74 al '77). Dovrebbero essere abolite anche i tribunali che, sempre negli ultimi quattro anni non avevano ricevuto almeno 2.400 processi. Si formeranno così dei «supretribunali» che assorbiranno tutte le pendenze con trasferimento di magistrati dalle sedi sopresse. Secondo i calcoli del ministero dovrebbero sparire 400-450 preture e circa 20 tribunali.

Sempre secondo gli esperti, del ministero il lavoro di un magistrato di pretura per essere produttivo dovrebbe arrivare almeno a 400 processi penali e civili in un anno. Per i pretori che si occupano di cause civili, cioè numero dovrebbe essere diviso per sei.

Ovviamente, dice il disegno ministeriale, bisognerà tenere conto anche delle realtà locali, perché vi sono uffici giudiziari, che pur non avendo un carico sufficiente per la loro collocazione difficilmente potrebbero essere «accorpati» ad altri uffici. Si pensi alle preture di montagna. L'appuntamento per l'inizio della discussione su questa riforma è per settembre.

P. 9.

LE ALTRE DECISIONI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI A PAG. 4

